

marco incardona
in ogni frontiera estrema
dipinti della vucciria 1988-1996



[marco incardona]
in ogni frontiera estrema
dipinti della vucciria 1988-1996



Ass. Azul via Re Federico, 34
Tel/ fax 091 812.27 83
associazione azul@libero.it

Marco Incardona : in ogni frontiera estrema : dipinti della Vucciria 1988-1996 - Palermo :
Azul-Laboratorio x le arti Marco Incardona, 2004.
1. Incardona, Marco - Esposizioni - 2004, 2. Esposizioni - Palermo - 2004.
1. Incardona, Marco <1961-1999>
759.5CDD-20

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

In copertina:

Marco Incardona, Il sogno di Ivan, 1988

Progetto e coordinamento: Ass. Azul

Cura e Allestimento: Sergio Troisi

Testi: Sergio Troisi, Federico Incardona



Regione Siciliana
Assessorato del Beni Culturali
e Ambientali e della Pubblica Istruzione

L'ALTRO

Via Torremuzza 6 - Palermo
Tel. 091 617 00 09

azul

Laboratorio d'Arti

Ass. Azul via Re Federico 34
Tel/fax 091 612 27 63

Oggi che il vecchio mercato ha consumato la propria definitiva agonia trasformandosi in un effimero set per turisti, può apparire ingenuo il tentativo operato da alcuni artisti giovani all'inizio degli anni Novanta di ritrovare, nella Vucciria, un senso di appartenenza: aspro, difficile ma comunque vitale, quasi un riscatto della identità perduta della città nella violenta lacerazione urbana del dopoguerra. E un paesaggio: contraddittorio e urticante, capace di sollecitare una immedesimazione sempre in bilico nell'orizzonte di ruderi e macerie ma anche di respingere e di allontanare come di fronte a uno scenario di mutazioni incomprensibili. Quando Marco si trasferì alla Vucciria, la sua pittura era in piena evoluzione: i corpi decentrati e spesso tagliati dal bordo della tela che prestavano la loro sagoma quotidiana a santi e divinità mitologiche lasciavano il passo a una curiosità nuova della realtà, e a una diversa urgenza di cose e di colori. Gli anni – pochi – trascorsi tra palazzi, vie e piazze dell'antica Loggia furono, così, brancolanti, distanti ancora dall'approdo definitivo che in un tempo troppo breve lo attendeva nella magnifica serie del mare e delle sue storie. Ma fu anche un tempo di intuizioni e di prove, di una grafia pittorica a tratti convulsa nel segno nero, a tratti accesa di esibizioni cromatiche intense - l'arancio squillante delle grondaie accampato sui muri a brandelli come una presenza incongrua che chiedeva soltanto, nella sua evidenza, di essere dipinta -, a tratti, invece, più sommessa, familiare e struggente come la figura in controluce che si staglia nel vano della Taverna Azzurra. Perché già allora questa pittura addensava memoria: tenace, evocativa, persino rabbiosa come nella stesura raggrumata che ritrae una scena di macello; ma, più spesso, saturo di lontananze possibili, come il cielo azzurro e bianco disteso come un fondale dietro la gru rossa di ruggine – una inquadratura sbilenca, scorciata dal basso verso l'alto - in primo piano.

Sergio Troisi

PIETRE CHE TACCIONO

Esiste un detto che le pietre della 'Vucciria prende a misura di qualcosa che mai avrà accadimento: "Quand'asciucano ì balati da' Vucciria", intendendo perenne il refluo delle acque sullo sdrucciolo lastrico del trivio a mondare ogni residuo di umana, diurna attività; consegnando poi metallica e deserta la piazza ai lumi lunari o alle rade luci di vetture e abitazioni. Allora nella notte, che da noi è ancora alta e solenne, e pare sempre preludere ad albeggiamenti epifanici, sciolti gli inganni affaticati del giorno vive a specchio in quelle pietre un'altra vita, respira, come in ogni luogo ancora sacro della Città, il suo suono alato, che sembra intonato da una qualche remota, antica Nike; che tutte le battaglie e guerre ha perso, tranne l'ultima: l'esserci comunque. Il suono delle cose, che soltanto lo sguardo innamorato e perduto sa cogliere, e delle cose, dei luoghi e dei corpi che nelle cose e nei luoghi si incarnano l'intrinseca, meravigliosa vita senza pretesa alcuna di essere "storia", ma battito di ciglia o intermittenza di Eros, tra i demoni il più temibile, diviene sguardo, visione: così cantarono le balate della Vucciria.

Lo sguardo del "pittore", intendo, avrete inteso: ma quanto inadeguato questo termine m'appare per circoscrivere l'azione (avete ben compreso: ho detto proprio azione) che fa parlare il silenzio, forza la vita costringendola ad urgere usando mezzi di violenza sibillina; infatti è la luce stessa interrogata, prigioniera, trattenuta nella notte per poi più efficacemente trovare senso e forma, è la luce lo strumento con cui egli opera: sciamano, dunque, preferisco indicare, piuttosto che il termine abusato, artista, pittore. Sciamano, colui che evoca e governa le potenze prime, che attraverso il suo remoto entra in collisione con il dio, che costringe al loro destino le cose attraverso... "un immenso, ragionato sregolamento di tutti i sensi."

E azione fu, non estetica applicata, non residuo di artistica retorica, ordinato diagramma tra vita e pittura; ben vedrei egli stesso pigmento, spatola e pennello, organico strumento del suo sé, piuttosto che opera allo specchio, identificazione; sino allo svanire a noi nella sua opera, nei prolungati esiti estremi degli orizzonti di prima luce. Dunque la pittura come "fatto", movimento, indicazione; azione come fattualità dell'opera, che muove i sensi e l'intelletto ed incarna ogni umano troppo umano; e di tutte una voglio ricordare, qui assente, ma inchiodata nel mercato come insegna di pescheria, nei fatti una bandiera di fede marinara, un inno all'infanzia, alla fanciullezza che immagina abissi e favolosi mostri marini leggendo l'occhio raggelato e severo delle aguglie morenti sul bancone, tra alghe marcite e spruzzi d'acqua e sale,

e pensa ancora la Città salvifica dea di perenni, reiterati stupori, promessa di umana beatitudine. Così è proprio al poeta, allo sciamano che è il poeta, attraverso l'opera sua salvare ciò che appare, dal corso del mondo, condannato; e rammentare a noi, superstiti, l'antico verso alessandrino :

*"Oh terra, ancora t'amaro,
l'anima loro ti ricorda ancora.
Come aggiorna su te l'alba d'agosto,
nell'aria varca della loro vita un èmpito,
e un'eteria parvenza d'efebo,
indefinita, con passo celere,
varca talora sulle tue colline."*

Le balate della Vucciria, adesso, tacciono.

Federico Incardona
18 maggio 2004



Marco Incardona. Palermo 13.XII.61 - 30.V.99

PERSONALI

- 1988 **Phoenicusa**. Op. Universitaria. Palermo
1989 **Sulla notte**. Galleria Priapo. Monreale (Pa)
Galleria del Metropolis. Palermo
Centro culturale francese. Palermo
Galleria delle Ore. Milano
1998 Ass. Cult. Mondotondo. Palermo
Libreria del mare. Palermo
1999 **Orizzonti e altre storie**. Libreria del mare. Palermo
2000 **Brani di luce** (inediti). Libreria del mare. Palermo
2001 **Segni e abissi**. L'altro artecontemporanea. Palermo

PRINCIPALI COLLETTIVE

- 1985 **Scary Monsters**. Palermo
Expo Arte Bari
Il lungo sguardo. Op. Universitaria. Palermo
1987 **Galleria bevilacqua**. La Masa. Venezia
1988 **Il cavallo immaginato**. Villa Malfitano. Palermo
Il centro a colori. Palermo
1989 **Accademia Europa**. S. Michele a Ripa. Roma
29 chiavi. Galleria Esca Viva. Palermo
1990 **Oggetti d'artista**. Atelier dell'Arte. Sciacca (Ag)
1991 **Tracce e segnali**. Palazzo Steri. Palermo
1992 Galleria El patio. Marsala (Tp)
1994 Reale Albergo delle Povere. Palermo
1995 Galleria dell'Ars Nova. Palermo
1998 Ass. Cult. Mondotondo. Palermo
Il Genio di Palermo. Ass. Cult. Le nuvole. Palermo
2003 **La macchina dei sogni**. Palazzo D'Aumale. Terrasini

PITTURE DI SCENA

- 1987 **Aucassin et Nicolette**. Palazzo Steri. Palermo
1992 **Francesco e il sultano**. Ass. figli d'arte Cuticchio. Palermo
1996 **L'illiade o sia il riscatto di Priamo**. Ass. figli d'arte Cuticchio. Palermo